

# ***Rapporti politici e commerciali tra Cina e Inghilterra nel XVIII secolo***

*Messaggi dell'Imperatore della Cina Ch'ien-lung al re d'Inghilterra Giorgio III di*

*Ch'ien-lung*

**Tratto da:** La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 58-59.

---

Voi, Maestà, vivete oltre i confini di molti mari, ciononostante, spinto dall'umile desiderio di partecipare dei benefici della nostra civiltà, avete mandato una missione che recava rispettosamente un vostro memoriale. Il vostro inviato ha attraversato i mari e presentato i suoi omaggi alla mia corte nell'anniversario della mia nascita. A dimostrazione della vostra devozione, avete anche mandato offerte di prodotti del vostro paese.

Ho letto attentamente il vostro memoriale: i termini in cui è esposto rivelano una rispettosa umiltà da parte vostra, umiltà che è altamente apprezzabile. In considerazione del fatto che il vostro ambasciatore e il suo delegato hanno percorso un lungo cammino col vostro memoriale ed il vostro tributo, ho dimostrato loro grande benevolenza, e ho concesso che venissero introdotti al mio cospetto. Per dare prova della mia indulgenza li ho invitati ad un banchetto e ho fatto loro numerosi regali. Ho anche fatto mandare dei doni al comandante della nave e a seicento tra gli ufficiali e uomini del suo equipaggio, benché non siano venuti a Pechino, in modo che anche loro potessero godere della mia immensa cortesia.

Quanto alla vostra supplica di mandare uno dei vostri connazionali perché sia accreditato alla mia Corte Celeste e perché possa controllare il commercio del vostro paese con la Cina, la richiesta è contraria ad ogni usanza della mia dinastia e non può in alcun modo essere presa in considerazione. È vero che agli europei al servizio della dinastia, è stato concesso di vivere a Pechino, ma essi sono costretti ad adottare il costume cinese, sono severamente confinati nei loro limiti territoriali e non è mai più concesso loro di tornare in patria. Presumo che siate al corrente dei nostri regolamenti dinastici. L'inviato alla mia corte da voi proposto non potrebbe

essere messo in una posizione simile a quella dei funzionari europei a Pechino, ai quali è proibito lasciare la Cina, né, d'altra parte, gli potrebbe venir concessa la libertà di movimento e il privilegio di corrispondere col proprio paese, per cui non avreste nessun vantaggio dalla sua residenza tra noi. Inoltre, la nostra celeste dinastia possiede vasti territori e dalle dipendenze vengono fornite missioni tributarie da parte del dipartimento per gli stati tributari, che provvede alle loro necessità ed esercita uno stretto controllo sui loro movimenti. Sarebbe veramente impossibile lasciarli in balia di sé stessi. Ammesso che il vostro inviato venisse alla nostra corte, la sua lingua e il suo costume nazionale differiscono da quelli della nostra gente, e non vi sarebbe dove alloggiarlo. Si potrebbe proporre di seguire l'esempio degli europei che risiedono permanentemente a Pechino e di adottare il costume e le usanze cinesi, ma non è mai stato desiderio della nostra dinastia di costringere la gente a fare cose disdicevoli e sconvenienti. Inoltre, ammettendo che io mandassi un ambasciatore nel vostro paese, come potreste disporre le sistemazioni necessarie per lui? L'Europa comprende molte altre nazioni oltre la vostra: se ciascuna di esse chiedesse di venir rappresentata alla nostra corte, come potremmo mai accedere alla richiesta? La cosa è assolutamente inattuabile. Come può la nostra dinastia cambiare tutta la procedura e il sistema dell'etichetta, stabilito da più di un secolo, per adeguarsi ai vostri progetti personali? Se si dicesse che vostro scopo è di esercitare un controllo sul commercio del vostro paese, i vostri connazionali hanno avuto completa libertà di commerciare a Canton per diversi anni, e hanno ricevuto la più attenta considerazione possibile. Sono state inviate missioni dal Portogallo e dall'India, che avanzavano richieste simili. Il Trono ha apprezzato la loro sincerità e li ha ricolmati di favori, oltre ad autorizzare misure per facilitare il loro commercio con la Cina. Siete senza dubbio informato che quando un mio commerciante di Canton, Wu Chao-ping, ebbe dei debiti con le navi straniere, feci anticipare dal Viceré il denaro dovuto, prendendolo dalla tesoreria provinciale, e gli ordinai di punire severamente il colpevole. Perché dunque le nazioni straniere devono avanzare questa richiesta assolutamente irragionevole di essere rappresentate alla mia corte? Pechino è a quasi duemila miglia da Canton, e ad una simile distanza che controllo potrebbe mai esercitare un rappresentante britannico?

Se affermate che la vostra reverenza per la nostra celeste dinastia vi fa desiderare ardentemente di acquisire la nostra civiltà, le nostre cerimonie e il nostro codice legislativo differiscono in modo così completo dai vostri che anche se il vostro inviato fosse in grado di acquisire i primi rudimenti della nostra civiltà, non avreste modo di trapiantare i nostri modi di vita e le nostre usanze nel vostro territorio. Perciò per quanto abile l'inviato possa diventare, mediante ciò non si otterrebbe nulla.

Governando il vasto mondo, ho solo un intento ed è quello di mantenere un perfetto controllo e di assolvere ai doveri del mio stato: gli oggetti strani e costosi non mi interessano. Se ho ordinato che le offerte mandate da voi, Maestà, come tributo, vengano accettate, è stato solo in considerazione dello spirito che spingeva voi a mandarmele da lontano. La grandiosa virtù della nostra dinastia è penetrata in ogni paese esistente sotto il cielo e i re di tutte le nazioni hanno offerto il loro prezioso tributo, venendo per terra e per mare. Come il vostro ambasciatore può vedere da sé, abbiamo tutto. Non do importanza ad oggetti strani o ingegnosi, e non adopero prodotti del vostro paese. Ecco dunque la mia risposta alla vostra richiesta di nominare un rappresentante alla mia corte, richiesta contraria alle nostre usanze dinastiche, e che tornerebbe soltanto a vostro scapito. Ho esposto dettagliatamente e i miei desiderata ed ho ordinato al vostro inviato tributario di partire in pace per il viaggio di ritorno. Vi conviene, maestà, rispettare i miei sentimenti e dimostrare ancora maggiore devozione e lealtà in avvenire,

in modo da assicurare, d'ora innanzi, mediante la perpetua sottomissione al nostro trono, la pace e la prosperità al vostro paese. Oltre a fare dei doni (dei quali accludo un elenco) ad ogni membro della vostra missione, vi faccio pervenire, maestà, preziosi regali in numero superiore a quelli generalmente offerti in simili occasioni, ivi comprese sete e oggetti rari — e di cui vi accludo parimenti un elenco. Riceveteli con riverenza e prendete nota della mia affettuosa benevolenza nei vostri riguardi!